

Gv 15,9-11
Giovedì della Quinta Settimana di Pasqua
7 maggio 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»

(Gv 15, 9-11)

Il segno di chi rimane nel suo amore è la gioia

«Rimanete nel mio amore».

È questa la richiesta che Gesù ci fa nella pagina del Vangelo di oggi.

Ma che cosa significa davvero rimanere nel suo amore?

È Gesù stesso a spiegarlo:

«Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore».

Tuttavia **dobbiamo stare attenti a non fraintendere queste parole**: non si tratta semplicemente di eseguire delle regole o di obbedire in modo meccanico.

Gesù ci sta invitando a qualcosa di più profondo: a fidarci di Lui.

Osservare i suoi comandamenti significa prendere sul serio la direzione che indica, riconoscere che il suo modo di vivere è il modo giusto.

In fondo, **ci si fida solo di chi si ama**.

E non si può davvero fidarsi di qualcuno senza amarlo.

Per questo rimanere nel suo amore è entrare in una relazione di fiducia, non in un sistema di obblighi.

E qual è il frutto di tutto questo?

«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Il segno di chi rimane nel suo amore è la gioia.

Non una gioia superficiale o momentanea, ma una gioia piena.

Il Vangelo di oggi, allora, ci invita a verificare la qualità della nostra fede: è una fede fatta solo di doveri o è una relazione vissuta nella fiducia?

Perché se la vita è solo una somma di doveri, allora siamo destinati solo ad essere infelici.

Ma se essa è **un luogo dove ci sentiamo veramente nelle mani di qualcuno che ci ama**, ecco, finalmente, la gioia.

**«Nel Suo amore tutto è possibile:
impariamo a prendere il Vangelo sul serio come Santa Rita»**

“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”.

Ciò che dà gusto alla vita è rimanere nell'amore, per questo è forse il programma di tutta una vita.

Infatti credo ognuno di noi fa esperienza di come la vita divenga impossibile quando si è fuori dall'amore.

Ogni volta che non ci sentiamo amati tutto perde gusto anche la cosa più bella, più scintillante, più ambita.

È l'amore che dà colore e significato alla vita.

Il Suo amore è il luogo in cui rimanere.

Rimanere nell'amore è ciò che rende la vita degna, e Gesù non si limita semplicemente a ricordarcelo ma a offrirci il suo stesso amore come il luogo vero in cui rimanere.

La domanda allora sorge spontanea: come si fa a rimanere nel suo amore?

“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore”.

Prendere sul serio ciò che Dio ci indica come bene.

Solo quando rimaniamo nei suoi comandamenti possiamo dire anche di amarlo.

E questo non va frainteso come una condizione etico o moralistica.

Osservare i comandamenti significa prendere sul serio ciò che il Signore ci dice e ci indica come bene.

Quale amore può essere chiamato tale se la parola dell'amato non è mai presa sul serio?

Se tu ami qualcuno allora ciò che quel qualcuno dice per te conta, ha un peso, è decisivo.

Se la parola di chi dici di amare non è decisiva, allora significa che non c'è amore.

Oggi dovremmo domandarci quanto peso diamo alle parole di chi ci ama, e a partire da ciò dobbiamo altresì chiederci quanto peso diamo alla parola del Vangelo.

Santa Rita, di cui oggi celebriamo la festa, è stata una donna che certamente ha preso sul serio la parola del Vangelo e l'ha seguita con serietà nelle contraddizioni che la vita le ha messo di volta in volta dinnanzi.

Ella più di altri si è accorta che l'amore di Dio è sempre possibile anche quando tutto sembra impossibile.

Non a caso è amata dalla gente come “la santa degli impossibili”.

**Vivere come Dio ci chiede di vivere
significa rimanere attaccati al suo amore**

Il sintomo che dice che stiamo vivendo una vita davvero buona non sono le conquiste, gli obiettivi raggiunti, i risultati portati a casa, ma la gioia.

Chi è nella gioia, qualunque cosa sta vivendo, si trova a vivere una vita degna di questo nome.

Ma da cosa nasce questa gioia?

“Il Vangelo di oggi risponde proprio a questa domanda: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”.

Chi si sente amato è nella gioia.

Il segreto è rimanere attaccati a questo amore.

Ora però nasce un'ulteriore domanda: come si fa a rimanere attaccati all'amore?

Gesù risponde così:

“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore”.

Vivere come Egli ci chiede di vivere significa rimanere attaccati al suo amore.

Non è una questione emotiva o sentimentale, ma è una questione concreta.

È come se una persona ti dicesse “se mangi ti sazi”.

Il gesto concreto di mangiare ti porta un beneficio, ma il semplice profumo o desiderio del pane non ti serve a sfamarti.

Il Vangelo non serve ad emozionarci, ma ad essere messo in pratica.

Alcune volte ci riusciremo meglio, altre volte peggio ma in ogni caso il tentativo di metterlo in pratica ci mantiene legati al Suo amore, e in questo legame accade questa promessa:

“Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

Credere in Dio produce grande gioia nella nostra vita

Qual è lo scopo della vita cristiana?

Compiacere Dio?

Se così fosse ciò significherebbe trovarsi in un atteggiamento pagano.

È infatti tipico del paganesimo pensare di poter compiacere una divinità per poterne poi ottenere dei benefici.

Gesù nel Vangelo di oggi ci spiega chiaramente qual è il vero scopo della vita cristiana: *“Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”*.

È la gioia il vero frutto della fede.

Credere dovrebbe far aumentare esponenzialmente la gioia nella nostra vita.

A volte, invece, sembra che la fede aumenti solo dei pericolosi sensi di colpa, o che peggio ci incastri in logiche di sottomissione che invece di spalancare la vita la restringono ancora di più.

Anche nella vita cristiana c'è la strada stretta del sacrificio.

Ma esso non serve per ottenere la benevolenza di Dio, ma è più che altro lo sforzo di passare attraverso la porta stretta, secondo la bellissima immagine di cui Gesù stesso parla nel Vangelo.

Attraverso la porta stretta siamo costretti a disfarcì di tutto il superfluo per poter finalmente camminare sollevati e riconciliati con l'essenziale di noi.

Non abbiamo più bisogno di maschere, né abbiamo più bisogno di mostrare i muscoli, perché chi ha incontrato Dio ha anche fatto pace con se stesso.

Il vero sacrificio è disfarsi di tutto ciò che impedisce questa riconciliazione.

Bisogna però non dimenticare che lo scopo ultimo è la gioia, e non il sacrificio fine a se stesso.

E quando parliamo di gioia non dobbiamo pensare solo alla gioia dell'aldilà ma a una gioia che certamente ha a che fare con la vita eterna, ma che inizia già da qui.

La gioia cristiana nasce dal sentirsi amati da Dio

*Tutto ciò che ci impedisce di fare esperienza
dell'amore di Dio per noi e della Sua fiducia va tolto,
come nuvola che copre il sole.*

La vita cristiana dovrebbe valere fondamentalmente per un affare che prende il nome di gioia.

Il cristianesimo è una radicale esperienza di gioia.

In questo senso Gesù ci chiede cose che hanno come fine l'aumento sproporzionato della gioia:

Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

La gioia cristiana è la gioia di Cristo.

E la gioia di Cristo è la gioia di chi sa di essere figlio amato con addosso la fiducia di suo Padre.

La gioia cristiana allora è la gioia che nasce dall'amore e dalla fiducia.

Sarebbe bello se ognuno di noi potesse fare memoria di qualche istante della propria vita in cui si è sentito particolarmente amato, o in cui ha sperimentato la fiducia sincera di qualcuno.

Quella sensazione è la cosa che si avvicina di più alla gioia cristiana.

Ma anche se non si è fatto questo tipo di esperienza, si può vivere sapendo che Dio ha scelto di amarci e di fidarsi di noi, e l'unica cosa che dobbiamo cercare di fare è **togliere tutto ciò che può impedire questa esperienza.**

Il peccato, ad esempio, è un ostacolo non perché fa smettere a Dio di amarci e di fidarsi di noi (questa è una visione pagana!) ma perché impedisce che questo Suo amore arrivi efficacemente in noi.

È come se il sole continuasse a splendere e noi fossimo rinchiusi in un guscio di buio deliberatamente: il problema non è del sole ma nostro perché abbiamo messo tra noi e la sua luce una barriera, e solo noi possiamo decidere di abbattere.

Rimanere nel Suo amore: il solo programma che conta

*Amare davvero il Signore significa dare peso alla Sua parola,
restarvi fedeli, impegnarsi a metterla in pratica.*

*Cominciamo a conoscerla davvero,
leggendo e comprendendo ogni giorno un passo del Vangelo.*

“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”.

Ciò che dà gusto alla vita

Rimanere nell'amore è forse il programma di tutta una vita.

Infatti credo ognuno di noi fa esperienza di come la vita divenga impossibile quando si è fuori dall'amore.

Ogni volta che non ci sentiamo amati tutto perde gusto anche la cosa più bella, più scintillante, più ambita.

È l'amore che dà colore e significato alla vita.

Il Suo amore è il luogo in cui rimanere

Rimanere nell'amore è ciò che rende la vita degna, e Gesù non si limita semplicemente a ricordarcelo ma a offrirci il suo stesso amore come il luogo vero in cui rimanere.

La domanda allora sorge spontanea: come si fa a rimanere nel suo amore?

“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore”.

Prendere sul serio ciò che Dio ci indica come bene

Solo quando rimaniamo **nei suoi comandamenti** possiamo dire anche di amarlo.

E questo non va frainteso come una condizione etico o moralistica.

Osservare i comandamenti significa **prendere sul serio ciò che il Signore ci dice e ci indica come bene.**

Quale amore può essere chiamato tale se la parola dell'amato non è mai presa sul serio?

Se tu ami qualcuno allora ciò che quel qualcuno dice per te conta, **ha un peso, è decisivo.**

Se la parola di chi dici di amare non è decisiva, allora significa che non c'è amore.

Oggi dovremmo domandarci quanto peso diamo alle parole di chi ci ama, e a partire da ciò dobbiamo altresì chiederci quanto peso diamo alla **parola del Vangelo.**

La lettura meditata del Vangelo

Leggere il Vangelo e provare a metterlo in pratica è la condizione vera dell'amore a Cristo, ma molto spesso noi cristiani, e cattolici soprattutto, **non sappiamo nemmeno come è fatto il Vangelo**, tolto qualche scampolo ascoltato di sfuggita in qualche liturgia.

Sarebbe un buon proposito per oggi **dare peso alla Parola di Gesù** e cercare di metterla in pratica.

In questo sforzo si rimane con i piedi fermi nel suo amore.

E da cosa ti accorgi che ciò è vero?

Dalla gioia: *“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.*

La “gioia piena” di cui parla Gesù, è un dono o una scelta?

È dono e scelta.

È dono perché nasce solo dal dono di sapersi di qualcuno, di sapersi amati.

*È scelta perché bisogna scegliere di vivere nella gioia,
e cominciare a guardare la nostra vita da un punto di vista radicalmente diverso.*

“Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

La gioia è la più grande conseguenza che nasce dall’esperienza autentica della fede.

È la gioia come senso di pienezza, cioè come ciò che riempie la vita e la riscatta da quella sensazione di vuoto che troppo spesso ne fa da padrona.

È la gioia che nasce dal sapersi amati in maniera definitiva senza se e senza ma.

È la gioia che si manifesta soprattutto nei momenti più difficili e più faticosi.

È la gioia di sapere che non siamo mai radicalmente soli, e che “se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Dio è più grande del nostro cuore”.

È la gioia che viene dal perdono, dal vedersi dare quella seconda opportunità che ci fa rimettere in piedi. È la gioia che cambia lo sguardo dei poveri.

È la gioia che ci rende autentici perché riconciliati con la nostra debolezza.

È la gioia di vedere crescere dentro di noi il seme del regno di Dio che fa germogliare fiori tra le rocce.

Un cristiano senza l’esperienza della gioia non è pienamente cristiano.

Ma la gioia è dono e scelta.

È dono perché nasce solo dal dono di sapersi di qualcuno, dal dono di sapersi amati.

È scelta perché bisogna scegliere di vivere nella gioia, e di cominciare a pensare e guardare la nostra vita da un altro punto di vista che radicalmente diverso.

Ha ragione quindi **Chiara Amirante**, fondatrice di Nuovi Orizzonti, quando scrive: “Impegnati ad eliminare tutta quella sofferenza che dipende molto di più da te, dalla tua modalità di reagire alle persone e alle situazioni, che da eventi esterni. Vivi al meglio tutta quella sofferenza che non puoi in alcun modo evitare, cerca di darle un senso perché ogni difficoltà, ogni croce, possa trasformarsi in una nuova importante opportunità!”.

In questo senso **la gioia cristiana** trasborda la semplice emozione di gioia, e diventa **un impegno da assumersi ogni giorno.**

Ma nessuno potrebbe davvero assumersi questo impegno se prima innanzitutto non sperimenta che **da Gesù in poi, la gioia non è più una promessa che riguarda il futuro ma un’esperienza da scoprire nel presente.**